

Federazione Nazionale Collegi TSRM



Rassegna Stampa
26 Agosto 2013

Cassazione / Gli infermieri generici vanno retribuiti come i professionali se svolgono il medesimo lavoro

Stesse mansioni e identico stipendio

di **Patrizia Maciocchi**

L'infermiere generico deve essere pagato come quello professionale se svolge le stesse mansioni. La Cassazione (sentenza 18808), si schiera in difesa dei diritti del personale paramedico assunto prima della riforma, che dal 2001 ha previsto la laurea triennale. Una figura che, in base alla contrattazione collettiva 1998-2001, può continuare ad operare fino ad esaurimento.

I giudici della sezione lavoro hanno respinto il ricorso di un'azienda sanitaria che negava il diritto di un gruppo di infermieri generici di ricevere lo stesso trattamento economico riconosciuto ai colleghi professionali perché di fatto avevano svolto le stesse mansioni. Una maggiore retribuzione che, secondo l'Azienda sanitaria non spettava ai professionisti "meno titolati" perché il lavoro, che richiedeva una qualifica non posseduta, era stato svolto illecitamente, in contrasto con il principio della tutela dell'ordine pubblico e senza che l'azienda ne fosse al corrente.

Considerazioni che non hanno convinto la Cassazione: a cominciare "dalla pretesa inconsapevolezza" dell'ospedale. La rivendicazione degli infermieri generici riguardava il lavoro svolto per cinque anni, durante i quali erano entrati nei turni come gli infermieri professionali. Un periodo troppo lungo per rendere credibile il fatto che l'ospedale fosse all'oscuro dell'organizzazione del lavoro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lunghe liste di attesa al Ssn

Nei giorni scorsi, dovendo prenotare una visita oculistica al Fatebenefratelli di Milano, ospedale centro di eccellenza per l'oftalmologia, ho chiamato il centro di prenotazione unica della Regione e ho avuto un'amara sorpresa. Il primo posto libero, se intendo andarci con la copertura del Servizio sanitario nazionale, è nel marzo 2014! Ovviamente, dovrò andare a pagamento, perché solo chi non ha problemi può attendere sette mesi per una visita. Ma che succede nella sanità? Perché è così difficile tagliare le liste d'attesa, anche in Lombardia?

A. M.
email



Il ginecologo Carlo Flamigni: "Tutti hanno diritto agli stessi metodi che usiamo qui"
**“È vero che i prezzi possono scendere
 ma stiamo attenti alla sicurezza”**

L'intervista

Per un errore dovuto a un controllo poco accurato può venire al mondo un piccolo malato

CATERINA PASOLINI

ROMA — Lui, Carlo Flamigni, medico e scrittore, primo e massimo esperto di fecondazione assistita in Italia, non vuol sentire parlare di fecondazione low cost «per venire incontro alle donne sterili del terzo mondo», come dice il medico belga che sta sperimentando la nuova tecnica a basso prezzo.

No ai bimbi nati con 200 euro?

«Il problema è complesso, ma un punto per me è fondamentale: chi vive nei paesi poveri ha diritto al massimo della tecnologia, ai metodi più sicuri. Gli stessi che useremmo per nostra moglie, figlia o sorella. Altrimenti è razzismo bello e buono».

La fecondazione low cost non è sicura?

«Dipende, in Europa ci sono prezzi variabili e buona tecnica ma in alcuni paesi dell'Est i prezzi sono stracciati e la sicurezza poca. Questa esperienza a basso prezzo ideata in Colorado invece mi sembra ai primi passi, deve essere ripetuta nel tempo per avere

valore scientifico».

Cosa non la convince?

«L'impressione che non consideri abbastanza la sicurezza degli ambienti, dei laboratori. In questo modo ci si dimentica che per un errore possono nascere bambini malati».

Quali invece i punti a favore?

«È vero che i prezzi possono calare perché ormai le tecniche sono di uso comune e ci sono medicinali da banco».

Alti costi per troppo marketing?

«Di sicuro in molti paesi fanno fare esami inutili per aumentare il costo totale, come quelli sperimentali o genetici, fuori luogo se una ragazza è giovane».

E in Italia?

«Gli ospedali curano i dolori del corpo ma non sembrano interessati a quelli dell'anima, ed essere sterili uccide più di una malattia. Mi ricordo una mia amica, si ammazzò quando la menopausa precoce le cancellò il sogno di un figlio».

Nel pubblico si aspetta lungo

«Sì, il rischio è di trovarsi fuori tempo visto che molti centri dopo i 41 anni non accettano più pazienti, che a questo punto si rivolgono ai privati che in Italia sono il doppio rispetto a qualsiasi altra nazione europea. Quello dei bambini è un mercato che fa gola e tutti ci si buttano per far soldi facili».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



SANITÀ L'OPERAZIONE PER ABBATTERE I TEMPI DI PAGAMENTO ALLE IMPRESE

Puglia, il debito delle Asl è sceso a 600 milioni

La Regione: «I soldi del ministero usati in 5 giorni. Presto fatture azzerate». Palese (Pdl): ora tasse giù

SCAGLIARINI A PAGINA 5 >>

«Asl, quei 186 milioni pagati in 5 giorni»

Il debito della Puglia sceso a 600 mln: «Azzerato entro l'anno»

POMO: HANNO GIÀ IL RENDICONTO PALESE (PDL): ABBASSINO L'IRPEF

Il direttore dell'assessorato: «L'elenco delle fatture liquidate con i soldi del ministero è lungo oltre 600 pagine»

Il deputato aveva polemizzato con Vendola: «Hanno pagato? A questo punto dal 2014 si possono ridurre le addizionali»

● **BARI.** «Altro che bacchette, probabilmente in Puglia siamo stati i più veloci d'Italia a utilizzare i soldi per pagare i fornitori». Ai dati del ministero dell'Economia - e alle critiche piovute dal Pdl - la Regione risponde con altri dati, quelli snocciolati da Vincenzo Pomo: «La rendicontazione della spesa - dice il direttore dell'assessorato alla Salute - è stata inviata alla Cassa depositi e prestiti 5 giorni dopo l'accredito dei soldi, con un elenco di oltre 600 pagine delle fatture pagate. In realtà avevamo pagato addirittura prima, perché proprio per tenere fede agli impegni con il ministero la Regione aveva provveduto ad erogare un'anticipazione con fondi propri».

La vicenda riguarda il prestito di 185,9 milioni che la Puglia ha ottenuto dal ministero dell'Economia per abbattere i debiti del sistema sanitario. De-

biti che, dice la Regione, sono ormai stati ricondotti nell'alveo dell'ordinarietà. Le operazioni straordinarie sono servite a liquidare tutte le fatture insolute al 31 dicembre: «Restano - dice Pomo - circa 600 milioni, che rappresentano il normale debito commerciale delle aziende sanitarie: ci auguriamo di riuscire a pagare tutti entro fine anno, se ci sarà la disponibilità di cassa del fondo sanitario nazionale». E così adesso la Puglia è nella lista (corta) dei buoni pagatori: lontana anni luce da Lazio, Sicilia e Campania (i cui debiti oscillano tra i 2,5 e i 3 miliardi di euro), ma anche dal Piemonte che al ministero dell'Economia ha dovuto chiedere quasi 800 milioni di euro.

Naturalmente la situazione varia, e di molto, tra le diverse aziende sanitarie. La Asl di Bari, la più grande della Puglia e la quarta d'Italia, ha infatti di-

mezzato i suoi tempi di pagamento, mentre a Foggia (Asl e Ospedali Riuniti) la situazione resta critica. Il problema è che ormai le multinazionali chiedono sistematicamente l'applicazione della direttiva europea sui pagamenti, che prevede la decorrenza automatica degli interessi di mora oltre i 60 giorni di ritardo: anzi, viste le cifre in gioco (oggi siamo a circa l'8% annuo), il ritardo comincia a diventare conveniente. Proprio per questo la Regione ha chiuso una serie di transazioni con



grossi fornitori farmaceutici, che in cambio di un abbattimento cospicuo del debito pregresso hanno rinunciato agli interessi e (in almeno un caso) hanno anche «abbuonato» le centinaia di mini-fatture (2-300 euro) emesse negli ultimi 10 anni. Ed è proprio grazie a queste transazioni se in alcuni casi sono stati coperti i pagamenti fino a marzo-aprile del 2013.

L'operazione di abbattimento del debito ha ovviamente un impatto enorme sull'indotto della sanità, ma anche sui conti della Regione perché permette di ridurre il costo finanziario del sistema. Ma anche di spuntare condizioni di maggior favore quando si contratta con i fornitori: e la Puglia, con un fondo sanitario da 7 miliardi l'anno, è un «cliente» importante per i big del settore.

I dati del ministero dell'Economia (secondo cui i pagamenti delle Regioni, a fronte di prestiti già erogati per 5 miliardi, ammonterebbero a zero euro) avevano innescato le critiche di Rocco Palese. L'ex capo dell'opposizione, oggi capogruppo Pdl nella commissione Bilancio di Montecitorio, prende atto delle precisazioni della Regione: «Non c'è stata alcuna polemica - dice - ma solo una semplice sollecitazione affinché si accelerassero i pagamenti. Non ho mai detto che la Regione non ha proceduto ad effettuare tutti gli adempimenti necessari per ottenere l'erogazione dei 186 milioni, sono le Asl che ancora non hanno materialmente pagato le imprese che vantano crediti nei confronti del sistema sanitario». Ma la Regione garantisce che questo è già avvenuto. «Ne sono lieto - replica Palese -, soprattutto perché a questo punto potremo aspettarci che per il 2014 siano ridotte le addizionali Irpef a carico dei cittadini pugliesi, che valgono da sole 270 milioni di euro».

[m.s.]



Un allevamento di galline ovaiole

ALLEVAMENTI VENETI

Allarme aviaria vertice a Roma con la Regione

Timori dopo il terzo focolaio di influenza aviaria in Emilia e gli abbattimenti a Rovigo.

■ MARIAN A PAGINA 7

Aviaria, vertice a Roma tra ministero e Regione

Lorenzin (Salute) convoca per mercoledì l'Unità di crisi e gli enti locali interessati
Il servizio veterinario veneto assicura: massima attenzione e controlli a tappeto

► VENEZIA

Stato di massima attenzione nel Veneto dopo l'individuazione del terzo focolaio di influenza aviaria in Emilia. Mentre i tecnici dei servizi sanitari delle Usl venete sono impegnati in una serrata, visto il rapporto tra forze in campo e numero delle realtà da controllare, campagna di monitoraggio degli allevamenti regionali, oggi la Commissione europea analizzerà con i paesi membri il caso italiano. Per mercoledì, invece, il **ministro della Salute Beatrice Lorenzin** ha convocato l'Unità di crisi nazionale e i vertici delle Regioni interessate fra cui Veneto ed Emilia Romagna.

«La situazione è in continua evoluzione, visto che è in corso un'intensa attività di controllo sugli allevamenti. Ma a oggi, oltre all'azienda agricola di Occhiobello e sempre per quanto riguarda il Veneto, non sono stati disposti altri abbattimenti preventivi» chiarisce il dottor Stefano Marangon, direttore sanitario dell'Istituto Zooprofilattico delle Venezie e componente dell'Unità di crisi nazionale.

«Domani ci sarà una riunione informale sull'argomento» chiarisce l'assessore regionale all'Agricoltura Franco Manzano. «Stiamo monitorando continuamente la situazione insieme a Veneto Agricoltura». Nell'allevamento di galline ovaiole di Occhiobello non è stata trovata alcuna positività, né al virus né agli anticorpi. Ma es-

sendo una struttura collegata ai focolai (gruppo Eurovo) si è deciso di disporre, su richiesta della Regione Veneto al **ministero della Salute**, l'abbattimento preventivo. «Entro la metà della settimana le galline saranno abbattute» precisano i vertici del servizio veterinario della Regione Veneto. «L'attenzione è massima». In regione gli allevamenti industriali di galline ovaiole sono una sessantina (si parla di circa 5 milioni di animali) di cui una ventina legati alla filiera del gruppo Lionello (Eurovo) ai vertici in Italia per quanto riguarda le ovaiole. L'avicoltura, in generale, ha numeri decisamente importanti in regione: sul territorio si concentrano il 50% degli allevamenti di tacchini italiani, il 20% di quelli di galline ovaiole e il 45% di polli. Le realtà principali si trovano tra Rovigo e Verona, ma stabilimenti importanti sono presenti anche nel Padovano e in provincia di Treviso.

I servizi veterinari impegnati nelle verifiche - che fin qui, come detto, non hanno rintracciato alcuna positività in allevamenti della regione né al virus dell'influenza aviaria né agli anticorpi - sono sotto pressione. L'allerta è alta anche perché il virus può manifestarsi a distanza di un mese dall'eventuale contagio. «Si tratta di misure cautelative nei confronti dell'influenza aviaria che ha colpito gli allevamenti nel ferrarese» spiega il vice sindaco di



Occhiobello, Laura Andreotti, che ha firmato l'ordinanza di sequestro e abbattimento. «Tengo a sottolineare che i controlli veterinari dell'azienda Ulss 18 hanno dato esito negativo, non sono stati trovati focolai, né virus tra gli animali dello stabilimento e non c'è pericolo per l'uomo, tuttavia, le direttive del [ministero della Salute](#) e della Regione Veneto dispongono l'abbattimento in via precauzionale».

Stessa sorte è già toccata a 700mila volatili di tre allevamenti colpiti da influenza aviaria in Emilia: a Ostellato (in provincia di Ferrara), Mordano (Bologna) e, l'ultimo focolaio in ordine di tempo, un allevamento di 18mila tacchini a Portomaggiore (sempre nel Ferrarese). Identico, nei tre casi, il ceppo: H7N7. «Si tratta» spiega a riguardo dell'ultimo focolaio il dottor Marangon «di un allevamento a tre chilometri in linea d'aria da quello di Ostellato». In una posizione di prossimità, dunque, che ha favorito il contagio.

Matteo Marian



Allevamenti avicoli sotto controllo per il virus dell'influenza aviaria

SETTORE GIÀ IN CRISI. L'annuncio dell'equiparazione con le «bionde» in termini fiscali «ha fatto crollare il fatturato del 70%», dicono gli operatori

Sigarette elettroniche, ora si teme il flop

➤ Dal boom alla chiusura di centinaia di negozi. Critiche al governo: aumentando le imposte fa autogol

Solo «Ovale» ha già licenziato mille dipendenti. E attacca: «Assurdo equiparare il nostro prodotto alle sigarette; al contrario, serve a smettere di fumare e ridurre le spese sanitarie».

ROMA

●●● Fatturato in picchiata, negozi che chiudono, migliaia di disoccupati: è già in crisi il settore delle sigarette elettroniche, e gli imprenditori del settore puntano il dito contro il governo.

«È con notevole stupore che leggiamo sulla stampa della possibilità che si possa anticipare l'entrata in vigore della tassazione al 58,5% (oltre al 21% di Iva) sulle sigarette elettroniche, con l'obiettivo di trovare ulteriori fondi per la copertura della seconda rata IMU - scrive Massimiliano Mancini, presidente di Anafe (Associazione nazionale fumo elettronico) in una lettera aperta al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni - In sintesi si vuole anticipare la data dell'omicidio premeditato di un intero settore - afferma - che negli ultimi 6 mesi ha visto un crollo del fatturato del 70% a causa del terrorismo mediatico, rinfocolato da alcune lobby interessate a distruggere ogni tipo di novità».

La tassazione totale sul prodotto, già decisa con il dl lavoro-Iva, «ammonterà a circa l'80% del prezzo finale di vendita, il che vorrà dire la fine di un settore, in cui l'Italia è leader in Europa per esportazioni, con conseguenti mancate entrate fiscali per lo Stato, a cominciare dai 117 milioni attesi», che con il provvedimento che resteranno solo sulla carta», avverte Mancini. Già «almeno 3.000 persone - scrive ancora il rappresentante dell'associazione di settore - avranno probabilmente bisogno di sussidi, dato che molti stanno perdendo lavoro e investimenti. Il nostro è un settore che nel 2012 ha realizzato un fatturato di circa 350 milioni di euro, con l'apertura di circa 3.000 punti vendita e l'impiego di un totale di circa

4.000 persone (escluso l'indotto), ma che nel 2014 possiamo tranquillamente prevedere sarà ridotto a meno di un quarto».

L'intervento del governo, arrivato per trovare «cash», rischia così di trasformarsi in un vero e proprio boomerang. Da Ovale, uno dei maggiori produttori e importatori italiani, arrivano cifre allarmanti: «Il gruppo ha già subito una perdita del 50% del fatturato. A fine anno la stima è che il calo raggiungerà almeno l'80%. Secondo i nostri studi - aggiungono dall'azienda - senza il provvedimento legislativo che equipara di fatto le e-Cigs e le bionde tradizionali, lo Stato avrebbe continuato ad incassare, soltanto dal gruppo Ovale, tra i 60 e i 70 milioni di euro (tra Iva e tasse varie); ora quella cifra probabilmente si ridurrà a pochi milioni di euro. Così la tassa si tradurrà di fatto in un clamoroso flop». Non solo, «possiamo dire con certezza che ci saranno danni anche per il settore dell'editoria in quanto solo la nostra azienda ha investito per la pubblicità, nell'ultimo anno, circa 2 milioni di euro sui media nazionali, e i rivenditori circa 1 milione su quelli locali. Una spesa che sarà immediatamente azzerata...». L'equiparazione con le sigarette determinerà lo stop alla pubblicità, «ma anche questo è senza senso, dato che le sigarette elettroniche sono di fatto un valido aiuto per smettere di fumare. Per questo - dicono ancora dal gruppo Ovale - crediamo sia contraddittoria la manovra del governo che addirittura, pochi giorni dopo l'approvazione della legge, ha chiesto tramite il ministro della Salute aiuto ai parlamentari per la lotta al fumo. Senza contare che molti dei fumatori elettronici hanno smesso di fumare - concludono - contribuendo di fatto alla riduzione della spesa sanitaria».



IL MEETING NAZIONALE PD

FESTA DI GENOVA:
CONFERMATA
ANCHE LORENZIN

••• SARÀ Enrico Letta a inaugurare la Festa Democratica nazionale, il 30 agosto, al Porto Antico di Genova. In attesa del programma ufficiale, trapelano i nomi dei big che prenderanno parte ai dibattiti nel periodo forse più delicato per il governo Letta. Il 31 è previsto l'arrivo a Genova del ministro della Difesa Mario Mauro (Scelta civica); il 1 settembre tocca a Matteo Renzi; il 2 ai ministri Dario Franceschini e **Beatrice Lorenzin** (Pdl); il 3 sarà a Genova Pier Luigi Bersani; il 4 il ministro Maurizio Lupi (Pdl); il 5 Gianni Cuperlo; il 6 Massimo D'Alema; il 7 il palco è per il segretario democratico Guglielmo Epifani e l'8 ci sarà Luciano Violante.



IL CASO. Crescono le segnalazioni alle associazioni che si occupano dei controlli

Celiachia, allarme e denunce in Sicilia per pizze "spacciate" come gluten free

ANDREA LODATO

CATANIA. Un'occhiata al menu della pizzeria e, molto frequentemente, ecco la proposta della «pizza senza glutine». Ma attenzione, perché sempre più spesso non ci si trova davanti ad un'offerta che venga incontro alla "biodiversità" dei celiaci, quindi di chi non può assumere cibi che contengano glutine, quella componente proteica che si trova nel frumento. L'allarme per questa proliferazione di offerte nei menu di ristoranti e pizzerie che non rispettano le rigorose norme sanitarie imposte per tutelare i celiaci si sta moltiplicando anche in Sicilia, tra segnalazioni inviate all'Aic, l'associazione italiana celiachia, ma anche sui gruppi specializzati sui socialnetwork.

In pratica molti ristoranti-pizzerie, con il dilagare della dieta gluten free, che è cosa ben diversa dall'esigenza dei celiaci di non ingerire assolutamente glutine, nè alimenti anche indirettamente contaminati, hanno inserito nei loro menu pizze che vengono realizzate con panetti surgelati realizzati da aziende

specializzate nel senza glutine. Fin qui tutto regolare, perché queste basi sono, effettivamente, assolutamente gluten free. E' quel che segue che cozza frontalmente con il rispetto di regole che, peraltro, sono state condivise ufficialmente e ratificate da un accordo tra Aic e Ministero della Sanità. Regole che impongono che il panetto sia maneggiato da un pizzaiolo che non abbia precedentemente toccato glutine, che lo stesso panetto venga condito con ingredienti non toccati con mani contaminate precedentemente. E, ultimo dato, che quel panetto non finisca per essere cucinato nello stesso forno delle altre pizze, anche se apparentemente "protetto" da carta-aluminio, perché dentro quel forno c'è un'eterna nuvola di glutine.

Insomma siamo molto oltre un rischio di piccola o parziale contaminazione, anche perché alcuni ristoranti si spingono sino a scrivere nel menu "pizza per celiaci". Anche se, per essere chiari, anche parlare soltanto di "pizza senza glutine", senza accenno alla celiachia, rappresenta già un errore, definiamolo così.

Insomma si sta giocando sull'effetto "moda" dieta gluten free che sta dilagando anche dalle nostre parti proveniente dagli Stati Uniti, ma anche sul fatto che sta crescendo l'incidenza della celiachia nella nostra società. E così chi effettivamente cerca di trovare anche fuori di casa un regime alimentare garantito, rischia sempre più di andare incontro a brutte sorprese. Capita in giro per tutta la Sicilia, basta, senza muoversi da casa, cercare su Internet l'offerta di cibi senza glutine e scoprire, magari facendo qualche semplice telefonata, che sono poche le pizzerie ad avere due forni, poche quelle che dedicano un pizzaiolo soltanto alla preparazione delle pizze senza glutine.

La questione, adesso, spiegano gli esperti, impone da un lato una grande attenzione da parte del consumatore-celiaco che deve sempre chiedere quali siano le garanzie che lo proteggono da contaminazioni, ma molto più rigorosi devono essere i controlli per combattere o l'ignoranza o una crudele furbizia di chi spaccia per gluten free ciò che non lo è. Manco per niente.

I NUMERI NELL'ISOLA

In Sicilia sarebbero quasi 5.000

Secondo i più recenti studi anche in Italia, come nel resto del mondo, la stima di celiaci sarebbe di **1 su 100** rispetto alla popolazione. In Sicilia, che nell'ultimo periodo ha fatto registrare tra le regioni italiane un incremento che si è fermato all'8%, i celiaci sarebbero poco più di **5 mila**. **85 mila** sono le diagnosi in Italia ogni anno, mentre sarebbero circa **500 mila** i celiaci in Italia che non sanno ancora d'esserlo. E' di **150 milioni** la spesa complessiva in Italia per alimenti senza glutine, di cui **130 milioni** nel circuito farmaceutico e **20** in quello della grande distribuzione. Risultano a tutt'oggi circa **12 mila** le strutture di ristorazione, alberghi, ristoranti, pizzerie e gelaterie, che possono ospitare celiaci garantendo loro la massima sicurezza alimentare.





STA MEGLIO IL PICCOLO CHE SI È RECISO L'ARTERIA FEMORALE MENTRE GIOCAVA SUL DIVANO DI CASA

Al Gaslini il miracolo di Massimo

Un'operazione d'urgenza salva il bimbo di due anni che stava morendo dissanguato

FRANCESCA FORLEO

C'È UN PESCIOLINO rosso che racconta storie nella vita di tutti i bambini? In quella di Massimo F. sì. E porta anche fortuna. Il giorno dopo aver rischiato la vita ferendosi una gamba mentre giocava alla lotta con il fratello maggiore in salotto, il bimbo è completamente rapito dai pesci parlanti che nuotano nel cartone animato che vede alla tv della sua stanza, al quinto piano del pronto soccorso del Gaslini, reparto di Ortopedia.

Ha una gamba ingessata, Massimo, perché non deve assolutamente muovere il polpaccio ma dal colorito non traspare alcuno segno delle sue ore tra la vita e la morte di sabato sera a Quinto. Quando ha rischiato di finire dissanguato per un taglio, sfortunatissimo, alla gamba. Poi però è stato salvato. Grazie a un intervento da manuale, d'urgenza, all'ospedale Gaslini. «Mio figlio giocava con il fratello su un divano letto aperto - racconta il padre Stefano F. - Massimo è saltato e si è incastrato tra la rete e la spalliera, dove si trovano gli ingranaggi. Così si è tagliato la gamba».

Stefano non smette un secondo di accarezzare il figlio nel lettino di ospedale. Dall'altra parte, c'è la nonna visto che la madre, dopo aver passato la notte accanto al piccolo, è andata qualche minuto a casa a prendere nuovi vestiti (e giochi) al suo piccino. La prognosi è stata sciolta ieri mattina, il bimbo dovrebbe guarire in un mese, ma ancora non si sa quando sarà dimesso e ha bisogno di ricambi.

«L'ingranaggio del divano gli ha reciso l'arteria e la vena femorali e un nervo - spiega ancora il padre - ma i medici hanno sistemato tutto, guarirà. Grazie a Dio si è salvato».

Diversamente dal bambino, che a parte il gesso alla gamba destra appare sereno, papà Stefano ha in viso tutti i segni della tribolazione della sera precedente. «Che fosse fuori pericolo lo abbiamo saputo alle 23, finito l'intervento - dice con un filo di voce - ma prima quanta paura».

L'uomo, insieme alla moglie, era in casa quando è successo tutto, alle 19.30 di sabato sera. La famiglia si stava preparando per cenare quando dal salotto hanno sentito le grida disperate del bambino. «Perdeva moltissimo sangue, ci siamo spaventati da morire».

I soccorsi sono arrivati in pochi minuti, con un'ambulanza della Pubblica Assistenza Nerviese allertata dal 118. Compresa la gravità della situazione, i militi hanno deciso insieme alla centrale operativa di accompagnare il bimbo direttamente al pronto soccorso anziché chiedere l'invio dell'automedica sul posto. «Non c'era un secondo da perdere. Abbiamo fatto la scelta giusta», dice Mauro Mariani della Pubblica Assistenza Nerviese, intervenuto insieme al collega Ezio Spagnoli. L'emorragia è stata compressa meccanicamente dai volontari che si sono precipitati in ospedale insieme alla madre. Il papà è rimasto in casa insieme al figlio più grande, 9 anni, molto scosso dai sensi di colpa: era lui che si trovava insieme al fratellino quando è saltato sul divano e si è ferito.

All'ospedale pediatrico, attrezzato per questo tipo di emergenze, l'equipe multispecialistica per operare il bimbo è stata pronta in pochi minuti, dopo che il chirurgo del pronto soccorso ha capito che cosa c'era da fare. Subito, senza perdere un secondo. In sala operatoria si sono ritrovati un chirurgo generale, uno vascolare e un orto-

pedico, insieme agli esperti della rianimazione.

Il bimbo, operato in anestesia generale, è stato sottoposto anche alle trasfusioni di sangue: ne aveva perso moltissimo prima che il taglio venisse tamponato. La competenza dei medici e la tempestività dei soccorsi lo hanno salvato. Ai genitori, è sembrato un miracolo.

«La cosa peggiore per me è stata l'attesa - spiega ancora il papà - non sono potuto andare in ospedale subito, sono rimasto in casa insieme a mio figlio grande. Sull'ambulanza mia moglie era spaventatissima perché anche se i militi avevano bloccato l'emorragia, il bambino vomitava e perdeva forze, si stava addormentando». Ancora: «Solo quando ci hanno detto che era fuori pericolo abbiamo ripreso fiato. E, anche se avevo tentato di dissimulare il mio terrore, solo a quel punto ho potuto confortare davvero mio figlio grande che si sentiva in colpa anche se non ha alcuna responsabilità: i bambini giocavano sul divano, il piccolo si è lanciato ed è caduto male. Tutto qui, il fratello non poteva evitarlo in nessun modo».

Passato lo spavento, si pensa a organizzare il futuro. Anche dei giochi dei bambini. «Lotta vietata - scherza ora il papà - e tutti gli altri giochi, lontani dal divano».

forleo@ilsecoloxix.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

